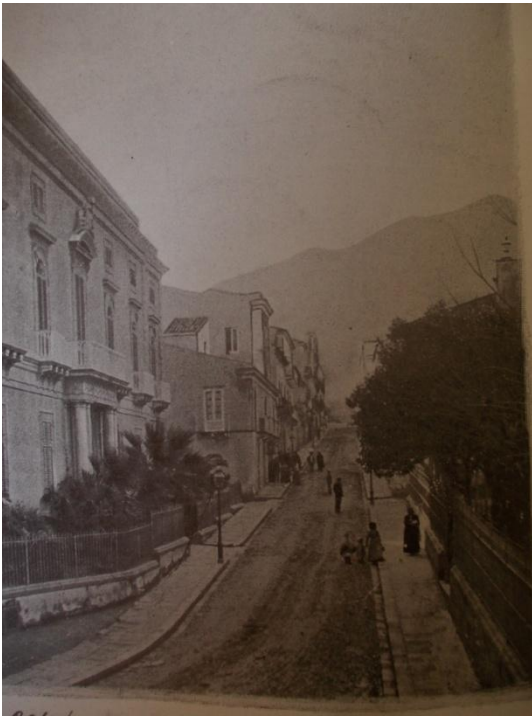


I RIONI "VILLA" E "SAN LEONARDO"

(ULTIMO AMPLIAMENTO DEL CENTRO STORICO, TRA '700 E FINE '800)



Fino agli inizi del '600 l'area che sovrastava il convento di Santa Maria di Gesù (noto oggi come "l'ex carcere") era coperta da una "Selva" di proprietà dei frati francescani, attraversata solo dalla strada che collegava Patti con Randazzo e Catania (nella foto a sinistra, questa strada agli inizi del '900). Ma nel 1661, dopo che una grave epidemia di peste si era fermata grazie all'intervento miracoloso di una nuova santa locale, Febronia di Pollini, i Giurati pattesi decisero di utilizzare una radura pianeggiante di quella Selva (in coincidenza con quella che dal 1870 sarà la Villa Comunale, visibile a

destra nella foto sopra), per organizzarvi una grande "fiera", durante la festa della Santa, che era divenuta intanto la nuova patrona del paese.

Nacque intorno a quel *chianu â fera* ("piano della fiera") il rione "Villa", che si sviluppò lungo la salita che, partendo dalla trecentesca chiesa di Santa Maria dei Greci, posta poco fuori "Porta Maggiore" (in primo piano a sinistra, nella foto accanto), giungeva alla *cubba* (una chiesetta arabeggiante, con il tetto a cupola) dedicata a San Leonardo, vicino alla quale, a fine '600, il Vescovo Migliaccio fece costruire una Fontana. Nel 1677, ai margini del "piano della



festa", il Canonico Don Francesco Vassallo aveva fatto intanto erigere una Chiesa dedicata a Santa Febronia (visibile in fondo a destra, nella foto sopra, in cui in fondo a sinistra si vede anche la Chiesa di San Giuseppe, annessa al

Convento di Santa Maria di Gesù), nota oggi come “Santa Febronia del Conservatorio” o, in dialetto pattese, come *‘a badièdda* (“la piccola abbazia”).

I primi abitanti di questa nuova zona pattese furono, come accadeva spesso per le zone periferiche, i *ciaramitari*, artigiani della creta, che costruivano tegole (*ciaramite*), tubi di gronda (*catusi*) e mattoni, messi spesso ad asciugare

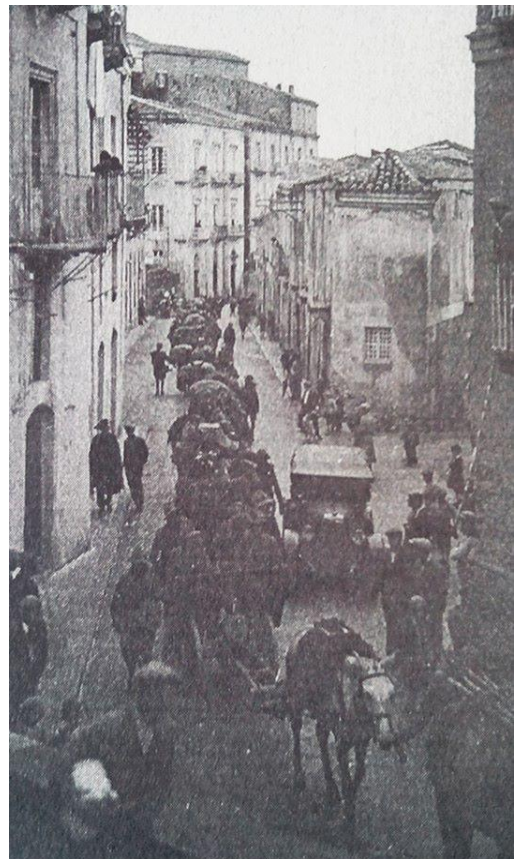


proprio nel “piano della fiera” o nelle strade intorno. Man mano che il rione si popolò e che si costruirono nuove abitazioni, però, i *ciaramitari* si spostarono oltre, e cioè nella zona sopra la fontana di San Leonardo, detta ancora oggi “Fornaci” (in alto nella foto accanto, in cui restano in basso a destra gli alberi della Villa).

Fu solo dopo l’Unità d’Italia, però, che nel rione Villa si cominciarono ad erigere grandi palazzi signorili, come Palazzo Sciacca e Palazzo Gatto Greco (visibile di fronte alla Villa, nella foto sopra).

Nel 1801, intanto, il Vescovo Moncada, volendo ampliare la Cattedrale, aveva spostato l’Orfanatrofio di Santa Rosa, che si trovava allora accanto al Seminario (ed era detto “Conservatorio”, nel senso antico di tutela dei trovatelli dai pericoli della strada), poco sopra la Chiesetta di Santa Febronia, in cui fu collocato in questa occasione il quadro di Santa Rosa da Lima.

Nel 1867, dopo il rifacimento della nuova via per S. Piero Patti, dedicata al re piemontese Vittorio Emanuele II, fu costruito, a metà strada tra l’Orfanatrofio e la Fontana di San Leonardo, un raccordo con la via Magretti (vedi foto a destra), che rendesse più facile raggiungere in carrozza la Cattedrale.



L'avvenimento più importante per il rione fu comunque la creazione della



Villa Comunale. Si decise di costruirla nel 1865, nello spiazzo erboso che ospitava il mercato della Fiera di Santa Febronia e si chiamava allora "Piano delle Logge". Al centro di questo spiazzo esisteva già, dal 1854, la Fontana del Calice, che fu rimossa nel 1872, conservata in un magazzino e collocata poi, nel 1915, al centro della Piazza del Mercato, nel rione San Nicola.

La Villa, detta inizialmente "Calcagno", in onore del barone, consigliere comunale, che nel 1861 si era offerto di costruirla a proprie spese, fu poi dedicata al re Umberto I, ucciso a Monza dall'anarchico Bresci nel 1900.

I lavori iniziarono nel 1875, con la costruzione del muro di sostegno, su cui si affaccia via Magretti. L'ordine dei viali fu disegnato dal floricultore svizzero Ferri, che vi trapiantò alberi tropicali ed alpini, come araucarie, oleandri, falsopepe, aceri, ficus, ligustri, palme, abeti e magnolie. La palma più alta (foto accanto), ritenuta da uno studioso pattese "una delle più belle d'Italia", è pattese: nata a Pollini, lungo il fiume Provvidenza, tra Porta San Michele e Porta Nuova, fu donata alla Villa dal suo proprietario, Sig. Benedetti.

Al centro, al posto della Fontana del Calice, si era pensato di collocare il palco della musica, ma poi per ragioni di acustica si preferì addossarlo al muro sotto via Magretti, sulla Grotta contornata da edera. Al centro si costruì allora la vasca circolare (vedi foto sotto), ornata da papiri, olocasie e pesci rossi, in cui nelle sere di festa funzionava un congegno a zampilli.



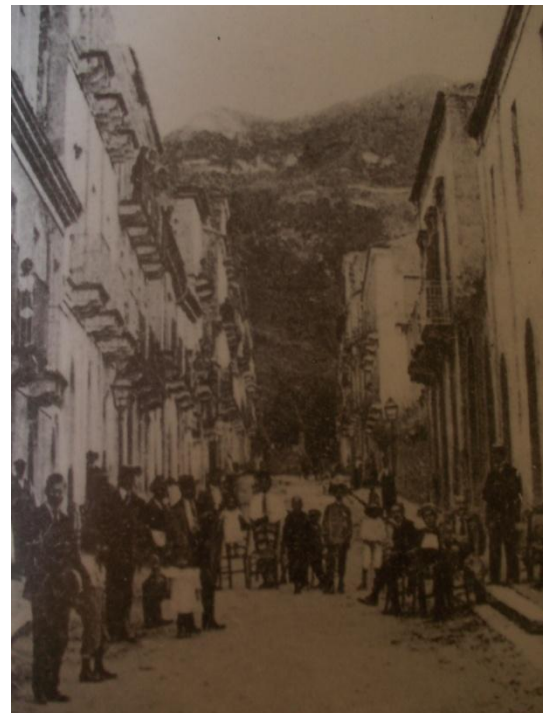


Nel 1875, quando fu inaugurata dal Sindaco Nicolò Gatto Ceraolo, la Villa era illuminata da lampioni a petrolio, sostituiti nel 1903 da lampioni alimentati a gas e nel 1926 infine da quelli elettrici. Nel 1880, quando il sindaco Gatto Ceraolo morì in un tragico incidente di carrozza, il Consiglio comunale gli dedicò

un monumento proprio nella Villa, che gli era tanto cara: il busto (visibile nella foto sopra, a sinistra della fontana centrale), fu costruito dallo scultore Civiletti. Nel 1881 fu nominato il primo giardiniere, Francesco Santoro; più tardi ne furono abili curatori Domenico Castiglione, ricordato per la sua divisa sbiadita, la pipa sempre in bocca ed in mano la bacchetta, con cui difendeva le aiuole dall'assalto dei monelli, e Rosario Gregoli, noto come *Sarinu 'u giardinieri*. Nel 1895 l'originaria staccionata in legno fu sostituita dall'odierna inferriata, costruita dalla Fonderia Spinnato di Patti Marina.

Per anni la Villa è stata il centro laico della Festa di Santa Febronia, intorno a cui si radunavano le bancarelle del tradizionale mercato ed al cui interno suonava la banda comunale, fino allo sparo dei mortaretti finali.

Nel 1878, per adattarla allo stile più elegante che stava assumendo la nuova zona, si rese monumentale anche la Fontana di San Leonardo (in fondo nella foto accanto), con un obelisco in arenaria, da cui tre cannelle gettavano l'acqua in conche di pietra decorate. Oggi purtroppo un brutto restauro eseguito nel 1989 ha ricoperto di intonaco a colori acrilici tutta la vecchia struttura, rendendola irricognoscibile. Ai primi del '900, poco sopra la Villa, aprì anche un nuovo "Circolo" di benestanti (davanti a cui stanno sedute le persone nella foto accanto), che fu dedicato al



“Principe di Napoli” (nuovo titolo del futuro re di Casa Savoia), affiancando il più antico “Circolo dei Nobili” (o Circolo Tindari), aperto fin dai primi dell'Ottocento al piano terra del Municipio.



Nella parte più alta del rione San Leonardo, al confine con la Contrada Segreto, sorge tuttora un piccolo tempietto (detto *'u Tinnareddu*, come altri luoghi di culto dedicati alla Madonna del Tindari), costruito come Oratorio, nel 1896, con un tetto a cupola, che riprendeva forse la struttura architettonica della vecchia *cubba*, che sorgeva all'inizio di Via Randazzo.

I rioni Villa e San Leonardo segnano oggi, come tutta la parte alta del Centro Storico, un calo demografico (compensato solo in parte dall'arrivo di immigrati rumeni e indiani), nonostante la costruzione di qualche palazzone nel rione Villa ed una certa espansione edilizia di San Leonardo. La Villa Comunale, che fino alla metà del '900 era costantemente frequentata, appare per lo più deserta, soprattutto nelle mattine d'inverno, nonostante sia stato riaperto da questa estate il piccolo chiosco interno. Il vecchio orfanatrofio di Santa Rosa ospita ora un asilo e lo storico ospizio “Sciacca Baratta” e poco sotto il bel Palazzo Gatti (oggi del tutto chiuso, purtroppo, alle visite, per decisione dell'attuale proprietario) l'unico piccolo supermercato sopravvive perché serve l'intera parte alta del Centro Storico. La storica pasticceria Praticò, all'inizio di Via Vittorio Emanuele, attira ancora pattesi e forestieri, mentre un piccolo bar all'incrocio con Via Fornaci è l'unico ritrovo per gli abitanti e per chi lavora a San Leonardo.

E' relativamente poco frequentata, in questo tratto, anche la strada provinciale per San Piero Patti e Randazzo, un tempo passaggio obbligato per chi doveva raggiungere Catania, ma oggi accorciata da alcune “bretelle”, che saltano questi rioni, mentre lo stato delle strade che collegano Patti ad alcune belle contrade più interne di quest'area (come Carasi e San Paolo) scoraggia purtroppo i non residenti.